***LA DOMUS DEL VICUS TUSCUS***

**Scheda tecnica**

Nell’ambito delle attività di ricerca, restauro e valorizzazione dei monumenti alle pendici nord occidentali del Palatino condotte dal Parco archeologico del Colosseo sono stati riportati alla luce **i resti di una lussuosa *domus* di età tardo repubblicana**, finora sconosciuta e un tempo esistente esattamente nell’area in cui, in età augustea, vennero ad impiantarsi gli ***Horrea Agrippiana***, i celebri magazzini costruiti lungo il *vicus Tuscus* dal genero dell’imperatore Augusto, Marco Vipsanio Agrippa, tra il 30 e il 10 a.C.

Scavando sotto gli *Horrea* ed all’interno dell’insula laterizia esistente subito alle spalle di questi, tra i magazzini e le pendici delle colle, sono stati riportati alla luce **una serie di resti murari che permettono di ricostruire il volume di una *domus* a più piani**, probabilmente articolati a terrazze lungo le pendici palatine e distribuiti attorno ad un atrio/giardino.

La *domus* ha almeno tre fasi edilizie, databili tra la seconda metà del II secolo a.C. e la fine dell’età repubblicana. **Tra gli ambienti di questa casa, il più importante rimesso in evidenza è uno *specus aestivus*, cioè una stanza coperta a volta e conformata a finta grotta, prevalentemente usata dai proprietari durante la stagione calda per banchetti e per il diletto**. La stanza era animata da giochi d’acqua e da uno **straordinario rivestimento parietale in mosaico cosiddetto “rustico”** **con decorazioni assolutamente eccezionali**, per qualità e temi rappresentati, che per la loro datazione alla fine del II secolo a.C. rivoluzionano letteralmente quanto oggi sappiamo sulla decorazione architettonica d’interni nel mondo romano.

Il mosaico rustico – la cui datazione risale agli ultimi decenni del II secolo a.C, – è costituito da conchiglie di diverso tipo, tessere di blu egizio, scaglie minute di marmo bianco o di altri tipi di pietre, tartari (ovvero frammenti di travertino spugnoso) e cretoni di pozzolana legati da malta e orditi in modo da definire o un pattern decorativo o delle vere e proprie scene figurate.

Il nuovo rivestimento occupa tutta la grande parete di fondo dello *specus*; in origine esso doveva rivestire anche buona parte delle due pareti lunghe laterali dell’ambiente: ma gli interventi edilizi successivi ne hanno cancellato le tracce. **La decorazione prevedeva il passaggio di alcune fistule plumbee che facevano parte di un gioco idraulico** che, attraverso zampilli e scorrimenti, riversava l’acqua in vasche a livello del pavimento, allietando e rinfrescando i presenti.

Per quanto finora messo in evidenza e leggibile, **la parete di fondo dello *specus* è occupata da una decorazione a mosaico rustico con un prospetto architettonico che richiama quello delle scenografie teatrali di tradizione ellenistica**, articolato in quattro edicole, definite da lesene, decorate con vasi da cui zampilla acqua o da foglie di loto e di vite e terminano in capitelli occupati da una pigna e aghi di pino.

**Le edicole sono ornate con motivi di armi celtiche, prue di navi con tridente, timoni con triremi che alludono forse a un duplice trionfo, terreste e navale, del proprietario della *domus***. Nella catasta di armi distingue bene un elmo, una punta di freccia, l’elsa di una spada, scudi ovali e la tromba gallica con testa di drago (*carnyx*). Il tipo di armi potrebbe indirizzare verso battaglie condotte contro popolazioni di ceppo celtiche, mentre le navi riporterebbero a scenari di conflitti navali mediterranei. A di sopra delle edicole compare un fregio vegetale con due volute che si dipartono da una foglia di acanto.

La grande lunetta soprastante presenta una complessa raffigurazione di paesaggio di genere ellenistico-alessandrino. Si riconosce una scena pastorale con un albero di palma, alcuni animali (capre, cane, bovini) e un pastore. Accanto compare la rappresentazione di una città sul mare con la scogliera simulata con i tartari di travertino e il mare reso con le tessere di blu egizio in cui compaiono pesci. Si individuano alcune torri, un edificio su gradinata, un portico entro cui si inserisce una torre, alcune navi con remi, di cui una ben evidente e di dimensioni maggiori con le vele sollevate.

Ben definite sono le mura della città con piccole torri. **Nell’insieme, sembra essere di fronte a una raffigurazione di tipo corografico che potrebbe alludere a una città/regione effettivamente oggetto di conquista bellica o di riorganizzazione amministrativa da parte del proprietario della *domus***, appartenente a un personaggio aristocratico, presumibilmente di rango senatorio.

L’ornato si distingue per l’uso di vetri policromi caratterizzati da diversi tipi di lavorazione a caldo (millefiori o a “nastri”), usati in frammenti di manufatti reimpiegati, come bacchette piatte usate cornicette e partizioni architettoniche e in forme definite come coppe e armi (di cui rimangono solo alcune parti o le sole impronte). Si tratta di vetri prodotti a matrice e di alto pregio, anteriori a quelli in uso con l’invenzione della canna da soffio alla metà circa del I secolo a.C.

Questa straordinaria decorazione si accompagna a **rivestimenti di altro genere ma di analogo altissimo livello in altri ambienti della *domus****.* In uno immediatamente adiacente allo *specus*, un rivestimento di stucco bianco a rilievo figurato con finte architetture prospettiche copriva in altezza circa 5 metri di pareti di un ambiente presumibilmente usato per finalità di rappresentanza.

Nell’insieme, la *domus* si qualifica come residenza in cui si ritrova precocemente espressa quella *luxuria* asiatica che per tutto la tarda età repubblicana fu motivo di polemica e feroce lotta politica tra le fazioni aristocratiche. Come noto, **le fonti letterarie riferiscono molte informazioni sui tanti aristocratici romani che, nella tarda età repubblicana, avevano eletto il Palatino a loro quartiere di residenza d’elezione**. Qui sorgevano, articolate in isolati e quartieri, molte abitazioni di personaggi più o meno celebri, che l’archeologia solo in minima parte ha fino ad oggi consentito di riportare alla luce. La più celebre di essa è la Casa dei Grifi, ma case analoghe e dello stesso periodo sono state scavate per piccole porzioni anche nell’area della Domus Tiberiana, nel settore SO del Palatino e lungo le sue pendici settentrionali.

Allo stato attuale non si hanno elementi epigrafici che consentano di definire con certezza l’identità dei proprietari della *domus* con *specus* estivo che doveva essere un personaggio di alto rango dell’aristocrazia romana, vincitore forse di una duplice battaglia navale e terrestre.